

LA POLEMICA

DA FEMMINISTA SÌ ALLA LEGGE ZAN

MICHELA MARZANO

Sono sempre stata femminista. E ne sono fiera. E continuerò a esserlo fino a quando alcune persone saranno discriminate in ragione del proprio sesso, del proprio genere o del proprio orientamento sessuale. Cosa che accade purtroppo ancora oggi come se, per parafrasare George Orwell, fossimo tutti uguali, ma alcuni fossero più uguali degli altri. - P. 17



DA FEMMINISTA SÌ ALLA LEGGE ZAN

MICHELA MARZANO

Sono sempre stata femminista. E ne sono fiera. E continuerò a esserlo fino a quando alcune persone saranno discriminate in ragione del proprio sesso, del proprio genere o del proprio orientamento sessuale. Cosa che accade purtroppo ancora oggi come se, per parafrasare George Orwell, fossimo tutti uguali, ma alcuni fossero più uguali degli altri. Nonostante i progressi fatti, c'è d'altronde chi continua a opporre tra loro il concetto di differenza, che è puramente descrittivo, e il concetto di uguaglianza, che è invece valutativo. Cioè? Cerco di spiegarmi. Chi insiste a dire: "Come facciamo a essere tutti e tutte uguali se siamo tutti e tutte diversi?" non ha capito (o fa finta di non capire) che parlare di uguaglianza non significa parlare di identità. E che non è perché siamo, descrittivamente parlando, tutte e tutti diversi che possiamo poi accettare, parlando da un punto di vista valoriale, l'esistenza delle disuguaglianze. Il principio aristotelico in base al quale si devono "dare cose diverse a persone diverse" vale all'interno dell'ambito della giustizia distributiva (quando si tratta cioè di distribuire in maniera proporzionale beni, servizi, aiuti e tasse). Quando si parla invece di rispetto e di valore, il principio di uguaglianza – come spiega bene il filosofo americano John Rawls – implica l'attribuzione a tutte e a tutti di uguali diritti, indipendentemente dalle differenze specifiche di ognuno.

Ma torniamo alla questione del femminismo. Se c'è una cosa che faccio davvero fatica a comprendere, infatti, è come sia possibile che siano proprio alcune femministe, che conoscono bene il peso dei pregiudizi e delle discriminazioni, a pretendere che la proposta di legge Zan contro l'omotransfobia, la misoginia e l'abilismo venga modificata, legittimando così l'ostruzionismo della Lega, di Fratelli d'Italia e di Forza Italia. In che senso? Si staranno senz'altro domandando in tanti. Nel senso che alcune femministe rimproverano alla legge di "toccare la radice dell'umano e la vita delle donne", come sostiene Marina Terragni, e di "legittimare che l'attribuzione dell'identità sessuale di una persona (uomo/donna) si fonda sulla semplice manifestazione della sua volontà soggettiva, indipendentemente dal suo sesso", come ha scritto Francesca Izzo, il 15 aprile, in una lettera aperta ai senatori, solo perché nel testo viene utilizzata l'espressione "identità di genere" che queste femministe vorrebbero stralciare. Intendiamoci: stimo il lavoro e l'impegno di Marina Terragni, Francesca Izzo e le altre esponenti di SeNonOraQuandoLibere, Arcilebica o Radfem Italia. Ciò che però non comprendo è come sia possibile che proprio loro, che hanno sperimentato sulla propria pelle l'odio e la violenza, non riescano a capire (o non vogliono accettare) che l'identità di una persona non coincida con

la biologia, la genetica o la morfologia, e sia qualcosa di ben più complesso, qualcosa che affonda le radici all'interno del mistero della condizione umana e che non ha nulla a che vedere con la semplice e banale espressione di una volontà soggettiva. Quando si parla di identità di genere, si parla d'altronde della percezione precoce, profonda e permanente di sé come uomo o come donna, e non di una semplice inclinazione né di un capriccio. Inviterei quindi sommessamente Terragni, Izzo e alcune delle loro colleghe a fare lo sforzo, almeno una volta nella propria vita, di immaginare cosa voglia dire, per una persona trans, avere la certezza, fin dalla più tenera età, che c'è qualcosa che non va, qualcosa che è andato storto, un corpo che non coincide con ciò che ci sente di essere e ciò che si è, invece di accanirsi contro gli "uomini transgender che possono esigere di usufruire delle pari opportunità", come scrive sempre Francesca Izzo in un passaggio particolarmente maldestro. Esattamente come inviterei Terragni & Co. a vivere ciò che vivono tutte le persone omosessuali quando vengono insultate e aggredite in ragione di ciò che sono, sebbene non lo abbiano affatto scelto, perché – mi permetto di ricordarlo – nessuno di noi sceglie il proprio orientamento sessuale o la propria identità di genere, esattamente come nessuno di noi sceglie il proprio sesso. L'omosessualità non c'entra nulla con la libertà di vivere la propria sessualità come si crede, esattamente come essere trans non è affatto uno stile di vita o la semplice manifestazione di una volontà soggettiva. Il genere e l'orientamento sessuale sono elementi dell'identità di ciascuno di noi, quell'identità con la quale, prima o poi, tutti dobbiamo fare i conti, anche quando ci sono cose che vorremmo che fossero diverse, cose che magari non sopportiamo di noi stessi, cose con le quali, però, non possiamo far altro che convivere. Nessuna scelta, quindi. A differenza di quanto accade invece quando si agisce, si insulta, si picchia o si contesta una legge contro gli atti di odio ostacolando l'approvazione. Inviterei quindi, ancora una volta sommessamente, Terragni, Izzo e le altre femministe che contestano il testo della legge Zan, a riflettere sulle scelte che stanno compiendo e sulle conseguenze che potranno avere i loro atti. Perché non si può decidere di ostacolare una legge e, al tempo stesso, scandalizzarsi quando due persone omosessuali vengono insultate solo perché si stanno baciando per la strada oppure quando una persona trans viene aggredita, solo perché c'è ancora chi crede che il femminile e il maschile siano una mera conseguenza del dato biologico. L'approvazione della legge Zan può cambiare la vita di tantissime persone. Inutile volerla bloccare e poi, di fronte all'odio, commuoversi o organizzare cortei di protesta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA